

Presentato ieri a Roma il rapporto sul 1990, trentesimo anno di attività per l'organizzazione
Esaminati 141 paesi della comunità mondiale
in 290 pagine di denuncia e testimonianza

Dati e cifre inquietanti da tutti i continenti
I più colpiti gli oppositori politici e i bambini
Molti Stati ne accusano degli altri ma spesso
tacciono quanto accade entro i loro confini

Amnesty: «Diritti umani, che ipocrisia»

Anche l'Italia imputata
«Giustizia inefficiente e molti maltrattamenti»

ROMA. Nel rapporto di Amnesty International ce n'è per tutti, anche per l'Italia. Una giustizia lenta e inefficiente, maltrattamenti ai prigionieri, il problema dei profughi, le vessazioni verso immigrati, particolarmente nord-africani. Dopo l'introduzione del nuovo codice di procedura penale, dice il rapporto che «in Italia ci sono ancora difficoltà e impedimenti», ed il governo è criticato «per non aver preso le misure adeguate per le essenziali riforme strutturali ed amministrative». Sono le principali accuse mosse da Amnesty al nostro paese, che pur non brillando come modello di rispetto dei diritti umani, non è comunque tra i più repressivi in Europa. Un accenno alla metodologia può far comprendere alcune cose: per statuto, non può occuparsi del paese in questione la sezione di Amnesty che vi risiede. Dunque la situazione italiana è stata dipinta con occhi teoricamente imparziali. Forse proprio per ciò, sono citati nel rapporto alcuni casi emblematici, che in realtà palano dire poco. Il supercarcere di Novara, e le proteste dei detenuti in seguito a denunciati maltrattamenti; il

Torture, esecuzioni, sparizioni: è quella parte del nostro mondo che nessuno vorrebbe esistesse e che puntualmente Amnesty International rende nota nel rapporto annuale, quest'anno arrivato al numero 30. Sono 290 pagine, quelle presentate ieri a Roma, in cui spicca l'ipocrisia manifestata da molti governi che condannano gli altri e reprimono in casa propria. Le cifre sono ancora una volta terrificanti.

VANNI MASALA

ROMA. Il giovane presidente della sezione italiana di Amnesty International non ha dubbi: «Il 1990 potrebbe avere come simbolo Pinocchio, a rappresentare le tante menzogne con cui moltissimi paesi coprono le violazioni dei diritti umani». Insomma, un Pinocchio non solo bugiardo ma anche ipocrita, dalle mani insanguinate e la faccia pulita. È come dalla bocca di un novello Grillo Parlante, dal rapporto di Amnesty per il 1990 affiorano le magagne di tutti. Dalla Mauritania all'Italia, dall'Austria alla Cina, in 290 pagine sono messi sotto accusa 141 paesi, sui 160 che compongono la comunità mondiale. Non che in quelli esclusi tutto «fil liscio» ma semplicemente Amnesty non vi è ancora arrivata, precisano i responsabili. È il rapporto numero trenta, per l'associazione nata nel '61 in seguito ad uno storico articolo apparso sul settimanale londinese «The Observer». In un trentennio, i volontari di Amnesty hanno seguito i casi di 42.600 prigionieri, quasi 39.000 dei quali sono stati rilasciati. Ma per Amnesty, questo



che in Italia è prevista dal codice militare di guerra. Amnesty International è intervenuta con la sua consueta prassi per 4.400 casi singoli, e 1.600 detenuti di cui si era occupata sono stati rilasciati. Cifre importanti, per la fine di un decennio apertosi all'insegna dei cambiamenti politici. E, storia e cronaca insegnano, spesso i mutamenti di rotta politica pongono il problema dei diritti umani al centro degli avvenimenti. Il '90 poi aveva debuttato con una speranza: Vaclav Havel, incarcerato per motivi di opinione e «adottato» da Amnesty in carcere, era diventato presidente del suo paese. Quindi la liberazione di Nelson

Mandela, un simbolo per la libertà in tutto il mondo. In Cile era caduto un governo sanguinario, e la protezione dei diritti umani ha cominciato ad assumere un forte significato anche in nazioni quali il Salvador, la Cambogia, il Cile. Ma sull'altro piatto della bilancia un peso quasi insostenibile. L'Iran ha primeggiato nell'applicazione della pena capitale, con molte centinaia di condanne eseguite, nei Territori occupati, Israele ha ordinato l'arresto di almeno 25.000 palestinesi, più di 4.000 dei quali trattenuti in carcere senza accusa né processo. Esecuzioni di massa e uccisioni sommarie in Kuwait dopo l'invasio-

ne irachena, per non parlare delle stragi subite dall'etnia curda. In Africa le violazioni dei diritti proseguono soprattutto nella Mauritania meridionale, dove vengono operate vere e proprie stragi dall'etnia dominante. In Ciad, l'atto finale del decesso sanguinario regime è stato l'uccisione di 300 prigionieri politici; in Marocco, oltre 800 pacifici manifestanti accusati di rivolta sono stati torturati e condannati. L'Asia è purtroppo terreno fertile per uccisioni e torture: si va dallo Sri Lanka all'India, fino alla Cina dove sono state registrate oltre 750 esecuzioni capitali. La Cina, che critica altri paesi, viene citata quale esempio di ipocrisia da Amnesty. Nelle Americhe aumenta il numero dei «desaparecidos». Numerosi bambini sono stati uccisi dalle squadre della morte in Guatemala e Brasile. Nei diciassette Stati Uniti più di 2.300 prigionieri si trovano nei bracci della morte, in attesa di esecuzione, in più della metà dei 50 stati americani. Nel '90 sono state eseguite 23 condanne, una ogni due settimane. Infine l'Europa, in cui menta l'appellativo di Pinocchio la Turchia, che accusa la Bulgaria mentre tortura e uccide i curdi. Maltrattamenti compiuti da agenti di polizia sono segnalati un po' dappertutto, dalla Francia all'Italia. Denunciate le repressioni sulle minoranze albanesi del Kosovo, i prigionieri politici in Albania e l'uccisione di decine di armeni nell'Azerbaijan, avvenuta senza che la polizia intervenisse.

Irangate
Confessioni
di un agente
della Cia



Alan Fiers, ex capo della task force della Cia per l'America centrale, si è riconosciuto colpevole di aver taciuto al Congresso informazioni relative allo scandalo Iran-contrà ed ha accettato di collaborare all'inchiesta tuttora in corso. In particolare, Fiers ha ammesso di non aver fornito al Congresso notizie circa il dirottamento di denaro proveniente dalla vendita di armi all'Iran a favore dei ribelli di destra in Nicaragua e circa l'operazione segreta del colonnello Oliver North per rifornire i contra di armi nel 1985 e nel 1986. Fiers è sino ad oggi l'unico funzionario della Cia a riconoscersi colpevole di reati connessi allo scandalo che oscurò l'immagine della presidenza Reagan. Gli sviluppi dell'inchiesta determinati dalle rivelazioni di Fiers ripropongono nuovi e inquietanti interrogativi sulle responsabilità di personaggi legati all'attuale presidente degli Usa, George Bush.

Irak
Tre collaboratori
di Saddam
muolono
in un attentato

Un funzionario del governo iracheno e due guardie del corpo di Saddam Hussein hanno perso la vita in un attentato nella città santa di Kerbala, dove il dittatore iracheno si trovava in visita. La notizia è stata rivelata

da uno dei leader dell'opposizione, l'ayatollah Mudarrasi, guida spirituale dell'Organizzazione islamica del lavoro. Dopo l'attentato di cui non viene specificata la data, le forze fedeli a Saddam hanno operato una serie di arresti e hanno giustiziato - secondo Mudarrasi - un gran numero di uomini, donne e bambini. Nello stesso comunicato si dà notizia di altri attentati che hanno investito la stessa Bagdad. Nella capitale irachena la folla ha preso d'assalto la sede centrale del partito Baath, provocando un numero imprecisato di vittime e ingenti danni materiali.

Nuovi scontri
in Libano
tra hezbollah
e milizie
filoisraeliane

Non c'è pace per il Libano. Appena conclusasi la guerra tra l'esercito regolare e i guerriglieri palestinesi, si profila un nuovo scontro: quello che vede opposti i fondamentalisti islamici di Hezbollah e la milizia filoisraeliana dello Sla (l'esercito del Libano del sud). Secondo quanto riferito dalla radio degli Hezbollah, i guerriglieri avrebbero inflitto numerose perdite ai miliziani dello Sla. Immediata è scattata la rappresaglia dell'esercito israeliano, la cui aviazione ha bombardato due villaggi sciti, provocando la morte di due persone.

Armi chimiche
sovietiche
nell'ex Rdt:
ministro tedesco
smentisce «Stern»

Non vi è alcun indizio che in tempi recenti l'Unione sovietica abbia dislocato armi chimiche sul territorio della ex-Rdt e che le abbia rimosse nelle scorse settimane: è quanto ha sostenuto il ministro della Difesa tedesco, Gerhard Stoltenberg, smentendo così le informazioni diffuse dal quotidiano statunitense «Washington Times» e dal settimanale tedesco «Stern». Basandosi su informazioni della Cia, i due giornali hanno scritto che nelle ultime tre settimane sono stati osservati movimenti di grosse quantità di armi chimiche quali missili a corto raggio, proiettili di artiglieria e bombe sul territorio della ex-Rdt.

Medio Oriente
I cinque grandi
contro le armi
non convenzionali

I cinque paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu hanno raggiunto un accordo a Parigi sulla necessità di trasformare il medioriente in una regione completamente libera da armi di distruzione di massa. Lo afferma un comunicato emesso al termine di due giorni di lavori a porte ermeticamente chiuse dedicati al commercio mondiale di armi, definiti un «successo» dai rappresentanti dei cinque «grandi» (Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina). «L'obiettivo - afferma il comunicato - è di congelare, e in ultima istanza, eliminare dal Medio Oriente i missili terra-terra e di mettere al bando l'esportazione di sistemi di materiali capaci di essere usati per la costruzione di ordigni nucleari».

VIRGINIA LORI

Il leader sovietico, rafforzato, ora annuncia: «Il nuovo Pcus una forza moderna di orientamento socialista»

Alle elezioni Eltsin appoggerà Gorbaciov

Il presidente della Russia, Eltsin, sosterrà Gorbaciov nelle prossime elezioni del capo dello Stato. La nuova dichiarazione di concordia mentre Gorbaciov annuncia che il Pcus deve trasformarsi profondamente e diventare un partito di «orientamento socialista». A Londra verrà chiesta la «sincronizzazione» dell'economia sovietica con quella mondiale: «Se accadrà, sarà un evento dalle conseguenze globali».

remo ancora più rapidamente. Un attestato, ben gradito, è stato dato a Gorbaciov anche da Gonzales il quale ha dato un forte sostegno alla linea delle riforme del Cremlino avvertendo che «non conta tanto se gli obiettivi, in questa situazione, si raggiungeranno in due-cinque o dieci anni. È importante - ha sottolineato il premier spagnolo - che sia ben saldo l'orientamento fondamentale, la strada che si intende seguire». È ciò che pensa e dice Gorbaciov: sulla velocità delle riforme i due leader si sono trovati d'accordo come spesso è accaduto nei loro incontri tra «compagni». Il presidente sovietico ha colto l'occasione per esaltare ancora una volta il clima di concordia che è stato raggiunto nelle ultime settimane in Urss, specie tra le nove repubbliche. Andrà a Londra con

l'accordo di tutti, ci andrà non da elemosinante, parlerà ai dirigenti dei paesi industrializzati sulle necessità di dare un «nuovo carattere ai rapporti economici tra l'Urss e gli altri paesi». È un tasto fisso, questo. Gorbaciov, anticipando in qualche maniera l'impostazione della propria posizione a Londra, ha chiesto all'Occidente di valutare se non sia forse giunta l'ora di dare una sterzata all'andamento delle relazioni economiche proprio perché questo campo è rimasto indietro rispetto a quello politico: «È importante che al posto di un mero commercio, di una mera realizzazione di singoli progetti, vi sia un organico inserimento dell'economia sovietica in quella mondiale». È la famosa «sincronizzazione» che Gorbaciov ha messo in testa alla sua proposta di partecipazione al Club dei Sette che, una volta

accettata, «avrebbe conseguenze globali per tutta la civiltà». Gorbaciov ha insistito nel sostenere che l'ingresso sovietico non sarà altro che un fatto «normale e naturale» in un mondo uscito dal clima della «guerra fredda» e che si muove verso un «nuovo ordine». E che ne sarà del Pcus in questa Urss in rapido mutamento? Gorbaciov non ha evitato di rispondere alla vigilia, non solo di Londra, ma anche del «plenum» del Comitato centrale che si svolgerà qualche giorno dopo il rientro, il 25 luglio. Da segretario generale, Gorbaciov ha usato un'espressione nuova nel definire il carattere del partito che dovrebbe venire fuori dal travaglio di questi mesi e dopo l'approvazione del programma da parte di un congresso straordinario. «Sarà - ha detto - un partito di orientamento socialista».

Non ha più detto un partito che ribadisce la «scelta socialista», come ancora recentemente ha avuto occasione di sottolineare quando si è trattato di difendersi da pesanti attacchi della destra. E, sempre da segretario, ha preso atto che il processo di «distacco» dal partito prosegue anche quest'anno con l'uscita di una serie di compagni. Nessun riferimento specifico a Shevardnadze: Gorbaciov ha rinviato al giudizio espresso a Kiev venerdì scorso quando ha «salutato» l'avvento del «movimento per le riforme». Gorbaciov ha evitato di fare un pronostico sull'eventualità o meno di scissioni, invece ha ribadito che nei prossimi mesi sarà possibile definire il «volto» del partito anche dal punto di vista «numérico».

Il presidente sovietico ha

Il dittatore iracheno ammette gli studi sull'atomica

Saddam: «Questo è il mio arsenale» Ma non convince gli Stati Uniti

In un documento consegnato all'Onu, le autorità irachene hanno ammesso l'esistenza di tre diversi progetti per l'arricchimento dell'uranio. Ma la confessione di Saddam non sembra convincere gli Usa, secondo i quali l'Irak sarebbe in possesso di una quantità di materiale atto alla fabbricazione di armi nucleari ben superiore a quella dichiarata. E Baker ribadisce: «Non escludiamo alcuna opzione».

inalterata volontà di presentarsi, anche a costo d'una ripresca dell'iniziativa militare, il conto pieno degli impegni sottoscritti al termine del conflitto. «Il documento - ha detto lunedì la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler - è un passo in avanti. Ma noi siamo fermamente intenzionati a giudicare le promesse di Saddam in base ai fatti». È lo stesso segretario di Stato, James Baker, ha tenne ribadito in una intervista al quotidiano USA Today che «nessuna opzione è esclusa» nel caso d'un mancato adempimento, pieno e rapido, alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. «Siamo pienamente convinti - ha detto Baker - che l'Irak non avrebbe esitazioni ad usare le armi di distruzione di massa in suo possesso... Dovessero di nuovo mancare di adempimento alle risoluzioni, ci troveremo in una situazione assai seria e grave». Credere alla parola di Saddam non è, del resto, cosa facile. In passato il leader iracheno aveva sempre fermamente negato qualunque intenzione di costruire armi atomiche. E, nel documento consegnato lunedì, egli ha ammesso la produzione di una quantità di ura-

Gli «sherpa» dei Grandi a Londra per il negoziato sul vertice

Germania e Italia premono sul G7 «Per l'Urss impegni di grande ampiezza»

L'Ovest deve decidere un programma di «grande ampiezza» per sostenere l'Urss, dice il ministro degli Esteri tedesco Genscher. «Sarebbe pericoloso perdere altri mesi», aggiunge De Michelis. A sei giorni dal G7 di Londra, ormai fissati obiettivi e limiti del vertice con Gorbaciov, ma tra i Grandi restano approcci diversi. Aiuti tecnici, non finanziamenti diretti. Negoziato sui vincoli della Banca per l'Est.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Da qualche giorno a grande stampa internazionale, a cominciare dall'autorevole Wall Street Journal, ha cominciato a registrare - con notevole ritardo - il cambiamento d'atmosfera attorno all'evento politico-economico dell'anno. Senso di realismo contro entusiasmi e fustierie da piano Marshall o Grand Bargain, da grande scambio. Realismo all'ovest come a Mosca? Gorbaciov non si aspetta (più?) aspetti se il suo principale consigliere Yevgeny Primakov dichiara «che dal cielo non scenderà manna». E dopo essere riuscito a far approvare le leggi sulla privatizzazione, sulla libertà di impresa per le società occidentali e ad ottenere l'appoggio politico delle repubbli-

che, si appresta a presentare ai capi di stato e di governo dei sette paesi più industrializzati del mondo (Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia e Canada) il rendiconto del suo programma di riforma all'insegna del coinvolgimento del G7 «alla pari» per integrare l'Urss nell'economia mondiale sulla base del principio della «sincronizzazione» tra gli aiuti occidentali (tecnici e finanziari) e rimozione della riforma sovietica, principio che dovrà diventare il cardine delle relazioni economiche est-ovest segnando la fine della «guerra fredda» economica. Però non è un caso che ieri a Mosca Gorbaciov abbia dichiarato che «l'Urss ha sempre pagato i suoi debiti». Come dire: siamo noi il Messico

non è necessario infatti che il trattato sia «formalmente firmato». Basta che Gorbaciov sia in grado di illustrare un'ipotesi funzionante e coerente di accordi. Il Giappone, unico paese in surplus del G7 e dunque il solo in grado di aprire la borsa, cerca invece disperatamente di allontanare l'immagine di grande nazione isolata al G7 perché troppo concentrata a rivendicare all'Urss le isole Kurili. Così il premier Kaifu continua a ripetere che la sintonia con Usa e Gran Bretagna è piena. Tokyo resta scettica e chiede a Gorbaciov di illuminare il G7 su scopi e direzione della riforma e di convincere dati alla mano che l'industria militare sarà riconvertita. Poi arriva la notizia che il governo giapponese ha stanziato 500 milioni di dollari «straordinari» per le spese nel Golfo, la maggior parte dei quali destinati agli Usa. Sapendo del lungo ligo politico per un impegno nelle forme e nelle dimensioni necessarie affinché la cooperazione abbia successo. Potrebbe essere pericoloso perdere altri mesi. Una precondizione è il trattato dell'Unione: attualmente in discussione in Urss. Ciò che conta è «la sostanza»,